

_Lettera_N_2522

Al signor Daniele Garbari

*Torino, 7 maggio 1877

Pregiatissimo Sig. Garbari,

La mia assenza da Torino fu cagione del ritardo a riscontrare alle sue lettere, che ho regolarmente ricevuto. Godo assai che questa nostra istituzione sia ben accolta in questi suoi paesi. Più sarà conosciuta e più sarà ben voluta dagli stessi governi; perciocché si voglia o non si voglia, ma i fatti ci assicurano che i giovanetti pericolanti bisogna aiutarli per farne buoni cittadini o mantenerli nel disonore entro le carceri.

Riguardo poi ad impiantare un istituto simile a questo nella città o nei paesi di Trento non occorre gran cosa per cominciare: 1° Un locale capace di ricoverare un certo numero di fanciulli, ma che abbiano nell'interno i rispettivi opifici o laboratorii.

2° Qualche cosa che possa somministrare un po' di pane al direttore ed alle altre persone che lo coadiuvano nell'assistenza e direzione.

I ragazzi sono sostenuti: 1° da quel poco di pensione mensile che taluni di essi possono pagare, oppure pagano i parenti o altre persone che li raccomandano.

2° Dal po' di guadagno che dà il lavoro.

3° Dai sussidi dei municipi, dal governo, congregazioni di carità, e dalle oblazioni dei privati.

In questa guisa si reggono tutte le nostre case di artigianelli, e coll'aiuto di Dio siamo andati avanti bene. Bisogna però ritenere per base che noi siamo sempre stati e saremo sempre per l'avvenire estranei ad ogni cosa che si riferisca alla politica.

Nostro scopo dominante è di raccogliere fanciulli pericolanti per farne dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Questa sia la prima cosa da far bene comprendere alle autorità civili e governative.

Come prete poi io debbo essere in pieno accordo coll'autorità ecclesiastica; perciò quando si trattasse di concretare la cosa, io scriverei direttamente all'Arcivescovo di Trento, il quale per certo non opporrà difficoltà.

Eccole il mio pensiero preliminare. Continuando la pratica ed occorrendo altro lo scriverò.

La prego di ringraziare da parte mia tutte quelle persone che mostransi a me benevole.

Ho voluto scrivere io stesso colla mia brutta calligrafia, altra volta cederò la penna al mio segretario, affinché più facilmente si possa leggere lo scritto.

Mi creda colla massima stima e gratitudine con cui ho l'onore di professarmi Di V. S. Stimabil. mo

Umile servitore Sac. Gio. Bosco